

Viscosa, e la Fiat, solo quest'ultima era uscita indenne dalla crisi del 1929. L'arresto di Gualino, il dissesto dell'Italgas, il declino della Sip e della Snia, operarono una sorta di selezione naturale¹⁹⁵.

La Fiat era in assoluto la più forte: la crisi prima e la guerra dopo la resero ancora più forte. La spinta malthusiana fu infatti enormemente dilatata dagli interventi del fascismo a vantaggio delle industrie legate alla produzione bellica e fortemente penalizzanti, al contrario, per i settori più tradizionali e per la piccola e media industria. Lo slancio produttivistico dei primi anni di guerra, per esempio, non coincise con una espansione uniformemente ripartita; mentre gli addetti al settore metalmeccanico passarono da 80 000 nel 1939 a 133 000 nel 1941, l'occupazione diminuì nei settori del legno, degli alimentari e dei trasporti. E anche le medie industrie metalmeccaniche (con addetti variabili tra le 50 e le 500 unità), per quanto pur esse beneficiate dai provvedimenti del regime, scontavano livelli sempre più pesanti di subalternità politica (funzionando da cuscinetto tra la Fiat e le tensioni del mercato del lavoro) ed economica (impegnandosi quasi totalmente nelle produzioni dell'indotto Fiat). Senza contare l'assunzione di compiti «pedagogici» che le portava a funzionare come una sorta di gigantesca scuola professionale per qualificare la forza lavoro di cui la Fiat aveva incessantemente bisogno. L'occupazione nazista dopo l'8 settembre fece il resto. Dai tedeschi dipendevano in esclusiva le vitali forniture di carbone. La priorità assoluta fu assegnata alle industrie ritenute più facilmente integrabili nella macchina bellica del Reich; quelle minori videro così aumentare il proprio svantaggio¹⁹⁶. In definitiva, alla fine della guerra, la Fiat aveva assorbito le Officine Meccaniche e la ditta fratelli Morando, dopo aver tentato invano di impadronirsi anche della Cogne.

La guerra, dunque, fu sfruttata come occasione per rilanciare e consolidare il proprio potere. Questo è il segmento di esistenza collettiva che compete alla Fiat, ma con una ulteriore specificazione. Tra il 1940 e il 1945 quel potere assunse i tratti indelebili dell'egemonia anche a causa di una complessiva deistituzionalizzazione della società civile. In particolare dopo l'8 settembre, la presenza totalitaria dello Stato fascista si era disintegrata in tronconi istituzionali sparsi lungo la penisola. «Tre governi, due occupazioni»: questa la sintesi estremamente efficace di Claudio Pavone per descrivere quella frantumazione¹⁹⁷. Lontani o

¹⁹⁵ Per questi aspetti, cfr. CASTRONOVO, *Torino cit.*, pp. 270 sgg.

¹⁹⁶ In questo senso, cfr. DELLAVALLE, *La classe operaia cit.*, pp. 305-56.

¹⁹⁷ Cfr. C. PAVONE, *Tre governi, due occupazioni*, in FERRATINI TOSI, GRASSI e LEGNANI (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza cit.*, pp. 423-44.